

Rapporto sull'economia della Romagna – Forlì-Cesena e Rimini 2025 e scenari

Forlì, 23 marzo 2026

Carlo Battistini, presidente Camera di commercio della Romagna

L'andamento dell'economia nel 2025 e gli scenari

Il 2025 per il territorio Romagna, Forlì-Cesena e Rimini, ha evidenziato diffusi segnali di difficoltà e alcuni trend positivi in un quadro di sostanziale rallentamento, in linea comunque con quello che si rileva a livello regionale e nazionale.

L'anno è stato caratterizzato da: lieve calo delle imprese attive e stabilità delle localizzazioni; aumento del tasso di occupazione e di disoccupazione; flessione della Cassa integrazione; dinamica media annua negativa della produzione manifatturiera; aumento nominale delle esportazioni e incremento significativo dell'import.

Gli scenari Prometeia per l'area Romagna indicano nel 2025 un lieve aumento del valore aggiunto stimato allo **0,5%** pari a quello regionale e nazionale, con un calo dell'8,3% nell'agricoltura e incrementi dello 0,5% nell'industria, dello 0,7% nei servizi e del 2,2% nelle costruzioni.

Le imprese attive, pari a 69.802, hanno mostrato una flessione dello 0,5%. Le start-up innovative sono 145, in gran parte nei Servizi (112 unità), e in crescita del 16,0%. Riguardo ai diritti di proprietà intellettuale si rilevano 639 domande di brevetti, in aumento del 7,6%.

La produzione industriale è diminuita mediamente dello 0,6%. Il volume d'affari delle Costruzioni è stato sostanzialmente stabile (+0,1%). Le vendite del commercio al dettaglio sono calate dell'1,1%. Il movimento turistico ha avuto aumenti sia negli arrivi a 5.186.433 unità, +4,2%, sia nelle presenze a 21.425.132 unità, +1,1%, con risultati migliori per la clientela estera, rispetto a quella nazionale. I Comuni della riviera assorbono il 94,2% delle presenze complessive.

È proseguito l'aumento dei depositi presso le banche, mentre i prestiti sono aumentati verso le famiglie ma diminuiti ancora verso le imprese, soprattutto le piccole. L'inflazione ha segnato un incremento dell'1% a Forlì e del 2,2% a Rimini.

Con le incognite dovute alle guerre, militari, commerciali e ideologiche, le prospettive per il 2026 indicano attualmente un incremento del valore aggiunto per la Romagna stimato allo **0,9%**, rispetto al +0,8% dell'Emilia-Romagna e al +0,7% dell'Italia; all'incremento contribuisce l'agricoltura per l'1,4%, l'industria per lo 0,5% ed i servizi per l'1,1%, mentre dovrebbero calare le costruzioni dello 0,2%.

Intanto la crescita del PIL mondiale, che ha superato nel 2024 i 111 mila miliardi di \$, secondo l'OCSE, è stata nel 2025 del **3,2%** e si prospetta inferiore nel 2026, al **2,9%**, trainata soprattutto da Cina e India; va specificato che le economie avanzate recano un contributo limitato all'1,6% mentre quelle emergenti del 4,2% (World economic outlook OCSE).

La produttività è l'elemento chiave per garantire lo sviluppo. Il trend della produttività italiana negli ultimi 10 anni è stato largamente insufficiente: se consideriamo il valore aggiunto per unità di lavoro previsto nel 2026 e lo confrontiamo con quello del 2016, l'Italia è cresciuta nel decennio solo dello **0,3%**, dai 76.544 euro ai 76.737; ma l'Emilia-Romagna ha perso lo

0,7% dagli 83.290 euro agli 82.672 e la Romagna **ha perso nei 10 anni lo 0,8%** da 75.284 a 74.712 euro.

Nello stesso tempo in gran parte degli altri paesi europei la produttività è aumentata, ancora di più negli altri paesi avanzati ed in quelli emergenti. In sostanza siamo competitivi come dimostra il forte avanzo negli scambi con l'estero, ma siamo competitivi perché lavoriamo di più e non perché lavoriamo meglio.

Rispetto all'Emilia-Romagna la caratteristica della Romagna è di avere una maggiore specializzazione in agricoltura, nelle costruzioni e nei servizi, e minore nell'industria.

Se andiamo a vedere per la Romagna la dinamica dal 2019 (anno precovid) al 2025 della quota di valore aggiunto sul totale, l'agricoltura pesava il 2,7% nel 2019 ed è scesa nel 2025 al 2,4%; l'industria pesava il 20,4% ed è scesa al 19,8%; i servizi dal 72,4% sono scesi al 71,9%; è invece cresciuta la quota delle costruzioni dal 4,3% al 6,4%.

I dati a consuntivo per il 2024 indicano che il 71,9% del macrosettore dei servizi è poi dato da commercio-trasporti-turismo per il 25,6% e dagli altri servizi per il 45,9% (finanziari, assicurativi, professionali, tecnici, R&D, ICT, TLC, culturali, informativi). Questi ultimi sono quelli che crescono di più nel mondo.

Andamento analogo è avvenuto per l'Italia e per l'Emilia-Romagna dove però l'industria ha mantenuto quasi lo stesso peso. Ma la crescita dei servizi e dell'industria è però insufficiente per recuperare produttività se alla bassa crescita del PIL si combina l'aumento dell'occupazione; e non dimentichiamo che è la produttività a far crescere redditi, benessere e migliori condizioni di lavoro.

La produttività per addetto, cioè la quantità di beni e servizi che un occupato produce, dipende dalle sue capacità e dalle sue competenze, dai mezzi di cui dispone e dall'organizzazione di cui fa parte. Abbiamo dunque una indicazione chiara sulla strada da prendere: investire in formazione, competenze e innovazione. Non solo in macchinari. Ma dobbiamo anche favorire l'accesso dell'abbondante risparmio privato al capitale di rischio, verso l'economia reale e le PMI, in quanto il capitale di rischio è fondamentale per sostenere investimenti di lungo periodo.

Dobbiamo adattarci alla realtà e non abbandonarci alla nostalgia.

Nel 2023 abbiamo scoperto l'Intelligenza Artificiale e nel 2026 la vediamo già dispiegare gli effetti su tutte le attività: dall'utilizzo in agricoltura con il controllo dell'irrigazione e dei fertilizzanti, al test before invest che con il gemello digitale di un prototipo industriale consente di sviluppare nuovi prodotti in tempi velocissimi a costi abbattuti, alla manutenzione predittiva, all'analisi della sensitivity delle camere di albergo sulle piattaforme on line per definire prezzi e offerte per il cliente, alla relazione con il cliente per le attività commerciali, all'impatto sulla ricerca medica con il taglio dei tempi e dei costi per produrre i nuovi farmaci di precisione, alla burocrazia che può diventare buona semplificando ed efficientando procedure e tempi. La politica industriale finora ha incentivato macchinari e attrezzature; quello che farà la differenza nell'economia dei servizi è la formazione dei lavoratori e l'innovazione digitale.

Tra le circa 14 mila società che depositano il bilancio in Romagna, osserviamo che lo stock di investimenti privati, da 12,7 miliardi di euro del 2018 è aumentato a 14,7 miliardi del 2024, con una riduzione delle immobilizzazioni immateriali da 2 a 1,6 miliardi ed un incremento di

quelle materiali da 10,7 a 13,1 miliardi. È molto indicativa tra il 2018 e il 2024 la correlazione nelle società analizzate: ad un aumento degli investimenti fissi lordi del 14,6% è corrisposto un aumento del 12,3% del fatturato, del **19,2% del valore aggiunto** e della remunerazione ai lavoratori per il 17,3%. Oggi è il momento di spingere sugli intangibles: brevetti, AI, capitale umano, reputazione.

Per adattarci alla realtà, se è vero che l'export è indicatore di competitività, vediamo i dati. Il commercio mondiale di beni e servizi è arrivato nel 2025 a circa 35mila miliardi di dollari ed ha segnato un **+3,6%**, con una previsione di rallentamento nel 2026 a **+2,9%**.

Lo scenario di base per la crescita degli scambi commerciali, appena delineato dal Global Trade Outlook dell'Organizzazione mondiale del commercio, indica per il 2026 una crescita più lenta del commercio di merci, pari all'1,9%. Si prevede invece che il commercio di servizi si espanderà a un ritmo più sostenuto, del 4,8%. Due interrogativi aperti aumentano l'incertezza sulle previsioni: la persistenza di prezzi petroliferi elevati e la durata del boom dell'intelligenza artificiale.

Anche nel 2024, il commercio mondiale di beni e servizi era aumentato del 4%, dopo un calo del 2% nel 2023. Ma la componente dei beni ha contribuito con un +2% mentre quella dei servizi con un +10%. I servizi, dunque, impattano maggiormente sulla crescita e consentono di aumentare la produttività in tutti gli altri settori.

L'analisi serve a comprendere la competitività di una economia nel confronto internazionale, e quali trend sono in atto; da qui si evince la buona posizione del nostro paese e dell'Emilia-Romagna in particolare. Quanto alla Romagna, dobbiamo trarre indicazione per ciò che si deve fare, in questo paradosso dell'exploit delle esportazioni insieme a bassa produttività.

Nel 2025 il nostro export ha raggiunto i **7,5 miliardi di euro**, ed è stato ottenuto dai circa 2.800 esportatori di cui circa 1.100 abituali che, da soli, ne generano circa 7 mld. Le prime 25 imprese esportatrici ne realizzano quasi il 50%. La nautica, gli articoli sportivi, l'abbigliamento e i macchinari sono i prodotti più esportati (i primi due in aumento e gli altri due in calo).

Anche qui, al netto della svalutazione del dollaro, la competitività dipende dalla produttività e dall'innovazione. Quindi, focus sulle infrastrutture per fluidificare i traffici, focus sulle PA per semplificare gli adempimenti, focus sull'adozione dell'AI e relativa formazione e consulenza per spiegarne gli effetti, focus sulla finanza a sostegno degli investimenti soprattutto immateriali.

Infine, arrivano importanti novità dall'UE: la Commissione ha presentato la proposta per l'istituzione del 28° ordinamento, "EU.INC", il regime europeo facoltativo e digitale, per l'avvio e il funzionamento delle società che così avranno in tutta Europa un diritto societario unico e con procedure online veloci. La seconda è la proposta di regolamento Industrial Accelerator Act, che ha l'obiettivo di sostenere la manifattura per recuperare la quota di PIL generato dall'industria europea dall'attuale 14,3% al 20% entro il 2035. Inoltre, i sei Ministri dell'Economia di Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia e Spagna hanno formalizzato in una lettera alla Commissione europea, la richiesta di portare al più presto a compimento l'integrazione dei mercati dei capitali tramite un codice europeo dei mercati finanziari ed una unica autorità di supervisione e controllo, semplificando così la frammentazione attuale.

Infatti la nostalgia non è una strategia. La nuova strategia è costruire alleanze, fare progetti associandosi, accelerare l'introduzione di tecnologie e l'innovazione in tutti i settori. Se non accresciamo i contenuti di servizi e di tecnologia nelle nostre già ben fatte produzioni e se non miglioriamo le competenze dei lavoratori tramite più formazione, scivoleremo verso il conto terzismo per altri paesi e verso una competizione basata su bassi costi anziché sulla qualità.

Da queste considerazioni la Camera di commercio ha orientato tutti i propri sforzi e la propria attività in una direzione ben precisa: digitalizzare e innovare, per un territorio più competitivo ed attrattivo per tutti, coinvolgendo soprattutto le piccole e medie imprese. Abbiamo scelto di cambiare, verso un approccio coordinato e funzionale a dare forma alla futura struttura economica, per valorizzare imprese emergenti e start up e per far crescere i cluster a maggiore intensità di innovazione e a maggior valore aggiunto.

Perché come ha detto il Premier canadese Carney, Se non sei al tavolo sei nel menu.